

# ATTI

## DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

LXV

(CXXXIX)



---

GENOVA MMXXV  
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

*Referees*: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:  
<http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

*Referees*: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:  
<http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

Il saggio *Il Busto di Caffaro di Giovanni Battista Cevasco: un modello in gesso ritrovato alla Società Ligure di Storia Patria* di Matteo Salomone è realizzato nell'ambito del progetto *La società nelle Società storiche: un gioco di specchi* finanziato dalla Giunta Storica Nazionale.

«Atti della Società Ligure di Storia Patria» è presente nei cataloghi di centinaia di biblioteche nel mondo: [http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche\\_amiche.asp](http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp)

«Atti della Società Ligure di Storia Patria» is present worldwide in the catalogues of hundreds of academic and research libraries:  
[http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche\\_amiche.asp](http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp)

## *Nuove rime politiche genovesi di primo Quattrocento*

Antonia Tissoni Benvenuti

antonia.benvenuti@tiscali.it

Il manoscritto 665 della Biblioteca Casanatense di Roma (da qui in avanti C), una miscellanea umanistica quattrocentesca di sicura origine ligure, contiene alle cc. 119-123v. il capitolo ternario anonimo *Ralegrasi lo foco l'aria e l'onda* e di seguito la canzone *De Genua Urbe*, pure anonima.

Secondo la descrizione di Anna Saitta Revignas<sup>1</sup>, il codice è stato esemplato da molte mani diverse; l'inventario della Biblioteca riporta una nota, scomparsa dopo il moderno restauro: «MCCCCLVIII die III decembris. Liber iste habitus est a magistro Ieronimo pansario pro prospero». Non trovo chi sia Gerolamo Pansario, non è chiaro neppure quel *habitus est ... pro prospero*. Potrebbe forse riguardare l'assemblaggio di parti sciolte, la legatura. Ma *prospero* è Prospero Camulio, come dichiarano sia la scritta a c. 108, in fine alla trascrizione del *De militia* di Leonardo Bruni «L<eonardi><sup>2</sup> ARITINI MILES EXPLICIT FLORENTIAE 19 KAL. / IANUARIII M<sup>c</sup>CCCC<sup>mo</sup>XX PRIMO TRANSCRIPTUM / VERO GENUAE AB ME PROSPERO CAMULIO / GENUEN(SE) CANCELLARIO M<sup>c</sup>CCCCXXXVI<sup>to</sup> / RAPTIM»; sia la sottoscrizione a c. 116 EXPLICIT DE PONDERIBUS SIVE AB INERUDITO AEDITA SIVE INEPTO CONSCRIPTA AB ME PRO. UT SUPRA TRANSUMPTA CORRUPTISSIMA. Confrontando la grafia delle rime con queste parti di mano del Camulio, possiamo escludere che le rime siano state copiate da lui stesso. Di Prospero Camulio, o de Camulio (cioè da Camogli)<sup>3</sup>, figlio di Niccolò<sup>4</sup>, cognato di Pier Candido Decembrio, abbiamo qualche notizia nelle lettere dei contemporanei e in documenti ufficiali. Sappiamo che è stato al servizio degli Sforza dal 1451: nel 1459 era con

---

<sup>1</sup> *Catalogo dei manoscritti* 1978, pp. 173-175.

<sup>2</sup> Resta solo la L iniziale, per macchia di inchiostro.

<sup>3</sup> Si credeva che il cognome fosse Schiaffini, ma secondo BERTI 2016, p. 148, dovrebbe trattarsi della famiglia Medici. Sia Niccolò sia Prospero sono conosciuti presso i contemporanei solo come de Camulio o Camulio.

<sup>4</sup> Niccolò Camulio è noto come scrittore dalla particolare, originale, grafia (v. BERTI 2016, pp. 149-150); era notaio e in conseguenza delle varie vicende politiche visse a lungo a Caffa.

Francesco Sforza a Mantova; poi oratore milanese in Francia nei primi anni 60 (i suoi dispacci sono interessanti per le informazioni che dà sulla cosiddetta guerra delle due rose allora in corso). Fu consigliere imperiale nel 1469; a lui come sacerdote e vescovo Catanese Sisto IV indirizza delle istruzioni; nel 1478 è in curia<sup>5</sup>.

La prima parte del manoscritto Casanatense contiene opere di umanisti: alle cc. 1r-55v, il *Commentarium primi belli Punici* del Bruni; alle cc. 56r-62v la traduzione di Antonio Cassarino dai *Moralia* di Plutarco, con dedica a Iacopo Curlo, inc. *Vereor, Iacobe mi suavissime, ne parum tibi liberalis videar*; il testo inc. *Hec quidem o circe ut videor et percepi*<sup>6</sup>; cc. 64r-94r altra traduzione di Antonio Cassarino dagli *Apophthegmata* di Plutarco, ded. *Nuper amenissime Balbe*<sup>7</sup> *aliquantulum ocii nactus*; il testo inc. *Artaxerses rex persarum maxime imperator*; cc. 95r-108r, *De militia*, con in fine la sottoscrizione di Prospero Camulio che abbiamo citato sopra (il titolo *De militia* è aggiunto da mano più tarda).

Il codice poi contiene alcune rare operette erudite antiche, alternate a scritti contemporanei:

- cc.108v-111v IULII GRAMATIC. DE SILLA ET MARIO INCIPIT<sup>8</sup>  
*inc.* Cum L. Metellus proconsul contra Iugurtam in Numidiam exercitum duceret
- c.111v Carmina super pontem Salarium extra urbem Romam a porta Picena per quatuor miliaria  
*inc.* Quam bene curvati directa est semita pontis (distici)
- cc.112r-113r VALERIUS PROBUS DE IURIS NOTARUM INCIPIT<sup>9</sup>  
*inc.* Est etiam circa perscribendas vel paucioribus litteris notandas

---

<sup>5</sup> Le notizie in BRAGGIO1890, pp. 80-92 e in GABOTTO1892, pp. 35-44 (con molte interessanti lettere in Appendice I).

<sup>6</sup> RESTA 1959, p. 233, dal ms. Vat. Lat. 3349. Secondo Resta la traduzione con dedica al Curlo è databile a prima del 1445.

<sup>7</sup> Nel ms. Vaticano citato (RESTA 1959, p. 244) la lettera di dedica è indirizzata allo stesso Iacopo Curlo; la diversa dedica a un membro della famiglia Balbi, fa ritenere che si tratti di una versione precedente.

<sup>8</sup> Non ho notizia di questo autore, né dell'opera.

- cc.113v-116r DE PONDERIBUS ET MENSURIS INCIPIT <sup>10</sup>  
*inc.* Pondera poeoniis veterum memorata libellis (esametri)
- c. 116r EXPLICIT DE PONDERIBUS SIVE AB INERUDITO AEDITA  
 SIVE INEPTO CONSCRIPTA AB ME PRO. UT SUPRA  
 TRANSUMPTA CORRUPTISSIMA  
 (stessa carta) DIFFIDANTIA GALEACII COMITIS CONTRA  
 REMP. FLORENTINAM  
*inc.* Pacem Italicam omni studio hactenus indefessa inten-  
 tione quaesimus
- cc.116v-118v MAGNIF. CO.I FLOR. GALEAÇ VICECOMES COMES  
 VIRTUTUM M.LI ET IMPERIALIS VICARIUS GENERALIS  
 RESPONSIO  
*inc.* Hac die recepimus hostiles litteras de manu cuiusdam  
 cursoris sub nomine Galeaç comitis
- c.118v. DE NERONE *inc.* Quis neget Eneae magna de stirpe Nero-  
 nem? (distico)  
*inc.* Roma domus fiet Veios migrate Quirites (distico)
- cc.119r-121v. RALEGRASI lo foco laria et londa (terzine)
- cc.121v.-123r DE GENUA URBE *inc.* Volto pensoso verso quella parte do-  
 ve cessò la fuga di Saturno (canz.)
- cc.123v-127v DESCRIPTIO ORAE LIGUSTICAE IANUEN. LITTORIS  
*inc.* Reversus in patriam cl. vir Andreas Barths. Imperialis ab  
 ea legatione <sup>11</sup>
- c. 127v EXPLETA LITTORIS LIGUSTICI DESCRIPTIONE INCIPIUNT  
 LAUDES URBIS GENUE OPUS AB ALIO AEDITUM  
*inc.* Vereor plurimum Magnifici viri ac cives spectatissimi ne  
 cum patriae nostrae prestare officium meum decreverim in  
 referendis eius laudibus excellentissimis <sup>12</sup>
- c. 135v *expl.* dubitare non possit. DIXI EXPLICIT FINIS

---

<sup>9</sup> Marcus Valerius Probus, *De notis iuris* (o *De iuris notarum*).

<sup>10</sup> Il *Carmen de ponderibus et mensuriis*, poemetto del IV sec., ha avuto varie attribuzioni; edito per la prima volta nella princeps di Donatus Aelius, *Ars maior* s.n. tip. [1478-80], ISTC id00352400, più di recente è attribuito a Remmius Favinus (v. l'edizione di Klaus Geus, Oberhald, 2007).

<sup>11</sup> Nota opera di Iacopo Bracelli utilizzata da Biondo Flavio nell'*Italia Illustrata*. Si veda l'ottima tesi GALLETTI 2022-2023.

<sup>12</sup> Queste *Laudes urbis Genue* di altro autore, non mi risultano note.

Il manoscritto Casanatense, appartenuto a Prospero Camulio e in parte scritto da lui stesso da giovane, costituisce un'importante testimonianza del poco studiato umanesimo ligure. Non mancano miscellanee umanistiche liguri nelle nostre biblioteche, e meriterebbero uno studio adeguato. Chi si occupa di quel periodo insiste giustamente sull'importanza dell'attività marittima di Genova, delle molte colonie, dei commerci, delle invenzioni in campo economico, delle capacità imprenditoriali spesso spregiudicate. Ostacola la ricerca il fatto che i letterati genovesi – dato che la continua instabilità politica impediva in patria la formazione di un ambiente culturale coeso – vivano spesso fuori Genova: a Napoli (Facio e Curlo), a Milano (lo stesso Prospero Camulio, Biagio Assereto) o in qualche colonia (ricordo solo Andreolo Giustiniani a Chio e, come s'è visto, Niccolò Camulio a Caffa). E non dimentichiamo Tommaso Parentucelli, Niccolò V, il papa umanista di Sarzana<sup>13</sup>. Quindi è giusto parlare, come voleva Carlo Braggio, di un *umanesimo dei liguri*, più che di un umanesimo ligure.

Le rime volgari quattrocentesche liguri note non sono molte. A loro sfavore, come per gli altri testi non toscani dell'epoca, stanno le difficoltà che appunto i non toscani avevano nell'usare una lingua per loro straniera, e di conseguenza sono state spesso giudicate negativamente sulla base dei presunti errori di lingua, della sintassi faticosa, cioè della loro inevitabile lontananza dall'uso aureo: i testi quattrocenteschi inoltre non hanno il fascino dei testi più antichi. Per noi oggi sono importanti documenti storici: vanno studiati, non giudicati<sup>14</sup>.

Al momento, la mia conoscenza di rime liguri primo quattrocentesche si limita al poemetto di Andreolo Giustiniani sull'assedio di Chio<sup>15</sup>, allo scritto scherzoso di Iacopo Bracelli per nozze<sup>16</sup>, alla relazione pure scher-

---

<sup>13</sup> Tommaso Parentucelli (1397-1455), poi Niccolò V, papa dal 1447. Come umanista, è noto per aver ricostruito e ampliato la biblioteca Vaticana, per aver fornito un canone bibliografico a Cosimo de' Medici e per aver promosso la traduzione di testi greci in latino, soprattutto di opere storiche. Tra i molti studi a lui dedicati, si veda in particolare: MANFREDI 1989, MANFREDI 1991, MANFREDI 1994. E più di recente, ALBANESE 2003 e ALBANESE 2018.

<sup>14</sup> Hanno goduto invece di maggior fortuna i testi dialettali, certo più agili e vivaci, di recente soprattutto con i molti e importanti studi di Fiorenzo Toso.

<sup>15</sup> PORRO LAMBERTENGHI 1865. TOSO 2003, p. 174, ne prometteva un'edizione sulla base di due nuovi manoscritti.

<sup>16</sup> Riedito in TOSO 2003, pp 179-182.

zosa da Savona di Andrea Bulgaro<sup>17</sup> (ma i due ultimi testi sono volutamente più vicini al dialetto)<sup>18</sup>. Le rime politiche si alternano alle religiose, nel Quattrocento ligure: vanamente cercheremmo testi di lirica amorosa, così diffusi negli altri centri contemporanei, o una qualche forma di petrarchismo.

Ma veniamo alle rime del manoscritto Casanatense.

### 1. *Un poemetto in lode di Biagio Assereto per la vittoria di Ponza*

Il capitolo in terza rima, *Ralegrasi lo foco, l'aria e l'onda*, è una sorta di 'trionfo' dell'Assereto, dopo la vittoria presso l'isola di Ponza nel 1435<sup>19</sup>. Come s'è detto, è anonimo, ma sicuramente di autore ligure<sup>20</sup>. L'uso della terzina porta con sé ricordi danteschi<sup>21</sup>.

L'esaltazione di Biagio Assereto e della sua vittoria fa ritenere che il capitolo sia stato scritto non appena se ne ebbe notizia, prima della consegna dei prigionieri aragonesi a Filippo Maria Visconti e delle amare conseguenze per i Genovesi. Non abbiamo alcun indizio che ci possa almeno far ipotizzare una qualche paternità. Nel manoscritto non compare il nome dell'autore: potremmo pensare che fosse talmente noto da renderne inutile il ricordo, oppure, ma mi pare meno probabile, che l'autore non fosse noto neppure nella cerchia di Prospero. Aggiungo che finora non è emersa nes-

---

<sup>17</sup> TOSO 1997. Riedito in TOSO 1999, pp. 233-235 e in TOSO 2003, pp. 172-174.

<sup>18</sup> Aggiungo il testo edito da Achille Neri, *Movite hormai o valoroso Sforza*, databile al 1464 (NERI 1877, pp. 65-72). Gli altri testi editi dal Neri sono più tardi.

<sup>19</sup> Su Biagio Assereto v. il fondamentale PETTI BALBI 1962.

<sup>20</sup> Noto la tipica *m* finale spesso usata per *n*; le grafie non toscane come *forsa* e *uzando*; e anche *asò* (a ciò): v. BORGHINI CEDRINI 1984. In tre casi i versi tornerebbero se *genovese* si leggesse *zene*se (v. 16); *gienoa* con *o* soprascritto, *zena* (v. 104) e *gienoesi* (v. 130) *zenesi* (il copista non era ligure?). Il testo presenta correzioni dello stesso copista, che indico con C<sub>1</sub> e di altra mano, C<sub>2</sub>; concordo e accolgo queste ultime solo quando sono correzioni di errori evidenti del copista. Tutte le correzioni sono segnalate in apparato insieme alle poche emendazioni proposte. Nella trascrizione ho diviso le parole, introdotto apostrofi e accenti; rendo *et* / & con *e* / *et* secondo la scansione del verso; conservo in tutto la grafia del manoscritto, regolarizzo solo le rime *consiglio:periculo:artiglio* (vv. 23-27).

<sup>21</sup> Si veda per esempio al v. 30 *si che'l nemico tuo di te non rida* (Par. V 81 *si che'l Giudeo di voi tra voi non rida*); v. 73 *dolce nido* in rima (Inf. V 83); v. 110 *fin che'l mondo lontana* da Inf. II 60, che trascina poi sotto un intero verso *se ben si guarda con la mente sana* (Purg. VI 36). E la citazione di Fabrizio al v. 46. La presenza di Dante in testi liguri è stata segnalata da TOSO 1996.

suna notizia su un'eventuale attività del Camulio nel campo della poesia in volgare<sup>22</sup>.

La vittoria di Ponza ha avuto una diffusa eco letteraria: oltre alla relazione dello stesso Assereto<sup>23</sup>, ne tratta Giovanni Stella nella continuazione degli *Annales Genuenses* del fratello Giorgio<sup>24</sup>; Iacopo Bracelli nel *De bello Hispaniensi*<sup>25</sup>, Ciriaco d'Ancona nella *Naumachia regia*<sup>26</sup> e Bartolomeo Facio nel *De rebus gestis ab Alphonso primo Neapolitanorum rege*<sup>27</sup>. Per parte milanese, l'avvenimento è ricordato da Maffeo Vegio, Antonio Astesano e dal Piccolomini, in quegli anni a Milano<sup>28</sup>.

Vediamo, seguendo a grandi linee la cronaca di Giovanni Stella<sup>29</sup>, i noti accadimenti. La morte della regina Giovanna il 2 febbraio 1435 aveva involgiato Alfonso d'Aragona (*qui numquam sua sorte contentus est*, scrive il cronista) ad occupare il Regno. I Genovesi, come almeno in un primo momento Milano, sostenevano il pretendente Angioino, Renato, e avevano inviato a Gaeta Francesco Spinola in appoggio. Gli Aragonesi assediavano la città, creando grossi problemi di sopravvivenza per gli abitanti; perciò, da Genova, *iussu et mandato ducis Mediolani*, il 22 luglio era partita in soccorso una flotta di tredici navi e tremila uomini al comando di Biagio Assereto. Gli Aragonesi non solo avevano 14 *naves magnae*, undici galee e *circiter* undicimila uomini, ma sulle navi, oltre al re d'Aragona, c'erano i suoi familiari, molti nobili e gran quantità di beni preziosi (*iocalia et vasa aurea et*

---

<sup>22</sup> In una lettera al cognato Prospero, non datata, Pier Candido Decembrio allude a un *libellum* da lui inviato, e lo loda per lo stile tacitano: lo scritto doveva essere in latino. Le lettere di Prospero allo Sforza e a Cicco Simonetta sono in un volgare senza particolari forme liguri, con frequenti inserti latini com'era usuale nei dispacci degli oratori (molte lettere di e al Camulio sono edite in GABOTTO 1892, *Appendice I*).

<sup>23</sup> Per le due versioni note, tramandate da manoscritti tardi, v. VITALE 1953. La versione in volgare anche in PETTI BALBI 1962, pp. 128-130. Una parziale riproduzione in *Testi non toscani*, p.37 e in TOSO 2003, I, pp. 178-179.

<sup>24</sup> *Annales Genuenses*, pp. 381-384.

<sup>25</sup> Non c'è un'edizione recente, la si può vedere con le altre opere del Bracelli in stampe cinquecentesche.

<sup>26</sup> PIZZICOLLI.

<sup>27</sup> FACIO.

<sup>28</sup> PETTI BALBI 1962, p.131.

<sup>29</sup> *Annales Genuenses*; PETTI BALBI 1962., in particolare alle pp. 122-132.



*argentea, supellectiliaque et tesaurus aliaque memoratu digna*). Il re aveva sottovalutato e umiliato i Genovesi:

Rex vero Aragonum, elatus animo, propriis viribus fidens, nostratum paucorum adventum parvipendens, non advertens quod iustiore partem Deus fovet fovendamque docet, suas acies dirigit contra nostros, buccinantibus vociferantibus suis cum improperiis et conviciis ut nostrates vela deponant nec ultra mare sulcare presumant pareantque et colla submittant mandatis regis.

Di fronte a simili offese l'Assereto aveva mandato ad ogni singola nave una *orationem ornatissimam*, in *materna lingua*, perché si preparassero alla battaglia, e l'indomani, il 5 agosto, festa di san Domenico, *ab ortu solis usque fere ad occasum, bellum acerrimum geritur*. E Dio aveva dato la vittoria ai Genovesi, re Alfonso e molti nobili Aragonesi erano stati fatti prigionieri. Cosa che avrebbe procurato a Genova ricchi riscatti, se Filippo Maria Visconti non fosse intervenuto, chiedendo all'Assereto di condurre a Savona e di lì a Milano i prigionieri. E poi non solo aveva liberato gli Aragonesi, ma aveva imposto a Genova di riservar loro un trattamento regale e di riportarli in patria con una flotta degna. *Heu inauditum facinus!* scrive Giovanni Stel-la. E in conseguenza, il 27 dicembre Genova si ribellò a Milano.

Il capitolo esalta il trionfo di Biagio Assereto, appunto prima dell'intervento milanese, dispiegando in suo favore un apparato di divinità cristiane e pagane. Ma c'è anche un eccesso di consigli al vincitore per il suo futuro comportamento: forse l'autore qualche dubbio sull'eroe poteva averlo.

Nei primi versi la vittoria di Ponza assume una valenza cosmica: è frutto dell'intervento divino, e supera ogni vittoria antica. In grazia di ciò i cittadini, che erano deboli per le continue discordie, si uniranno nell'esaltazione della *grande astucia*, favorita dal *miracol divino*, di Biagio, *capitano forte e fero / chi ha posto li nemici in extermino: / rei, duca, cavalier, principi e conti / per viva forse soto'l suo domino* (vv. 18-21). L'autore poi, rivolgendosi all'Assereto, lo esorta a non allontanarsi dalla saggezza (*non ti sferando*<sup>30</sup> *dal sano consiglio*), ad aver fiducia solo in sé stesso, rifiutando ogni tentazione di ricchezza e osservando la giustizia (v. 31). Avendo fatto prigioniero il re Aragonese, potrà continuare la lotta conquistando la Sicilia, il regno di Napoli e la Sardegna (vv. 38-42); e se seguirà l'esempio di Fabri-

---

<sup>30</sup> Il verbo, usato anche al v. 62, è da intendere (cfr. *GDLI* s.v.) 'allontanarsi dalle armi di qualcuno' e quindi 'sottrarsi, sfuggire'; cfr. anche v. 62: « e mai da lor ti sferre caso alcuno ».

zio<sup>31</sup>, che fu *iusto, benegno, honesto, senza furia* (v. 51), la sua fama sarà mondiale e supererà ogni esempio antico (vv. 52-56). Per ottenere il plauso generale e fama eterna non dovrà allontanarsi dalla religione e dalle Muse; la sfortuna non colpirà un buon comportamento: benevolenza unita a una giusta durezza, senza cedimenti verso particolari fazioni, con riconoscenza verso la superiore divinità (vv. 58-72). Quando di ritorno sarà vicino a casa, ancora ringrazierà gli dei e le stelle propizie. La notizia di un trionfo così grande arriverà alle ombre dei trapassati, che esulteranno; e i posteri lo crederanno a malapena (vv. 73-92). Ma quando ne saranno certi, benediranno il vincitore perché per merito di questa vittoria, in città non regneranno più *la ira e la discordia* e di Genova *la fama correrà cum veloce ale* (v. 105). L'esortazione a *prender* Lerici e Portovenere (v. 108) allude al fatto che al tempo erano presidiate dagli Aragonesi<sup>32</sup>. Alla battaglia è dedicata solo una ventina di versi, a partire dal v. 121, senza molti particolari. È segnata la data dell'inizio, 5 agosto all'alba, e la notizia che quel giorno era la festa di San Domenico; lo scontro non era voluto dai Genovesi, ma provocato dagli Aragonesi, che li assalirono gridando. Dio con la vittoria premia chi è nel giusto (v. 146). Un trionfo tanto grande supera gli esempi biblici: *ira, disdegno o perfida avaricia* non si troveranno mai nel cuore del vincitore, che sarà esaltato con un grande trionfo, *cantando in rima i victoriosi versi*.

Ralegrasi lo foco, l'aria e l'onda,  
 la terra e cieli e Marte victorioso  
 e piani e monti e ogni spera rotonda,  
 puo' che lo excelso Signor glorioso  
 ne ha posto per sua gratia in tanta gloria 5  
 contra'l Rei d'Aragon tanto furioso.

Ormai si tacia ogni anticha victoria,  
 le forse restaurando intepidite  
 sì che reste di noi digna memoria,  
 unde le membra chi eram sbigotite 10  
 sol per invidia e discordia maligna

<sup>31</sup> C. Fabricius Lucinus, console romano incorruttibile, ricordato da Dante in *Purg.* XX, 25-27 « O buon Fabrizio / con povertà volesti anzi virtù / che gran ricchezza posseder con vizio ». Il ricordo dantesco porta con sé la rima *Fabricio: vicio*.

<sup>32</sup> PETTI BALBI 1962, p. 134.

prendam conforto cum leticia unite,  
 cridando: « Viva la insegna benigna  
 del nostro confalone tanto altero,  
 al cui comando lieto si consigna 15  
 lo exercito genovese<sup>33</sup> tuto intiero  
 per grande astucia e miracol divino  
 di Biagio, capitaneo forte e fero,  
 chi ha posto li nemici in extermino:  
 rei, duca, cavalier, principi e conti 20  
 per viva forse soto'l suo domino ».

Però sie sagio, per piano e per monti  
 non ti sferando dal sano consiglio  
 sì che non muti le tue luci in fonti,  
 schifando in ciascun loco ogne<sup>34</sup> periglio<sup>35</sup> 25  
 e apena in te medesmo<sup>36</sup> ti confida  
 se vòl campar da ogne sagace artiglio,  
 da te scaciando<sup>37</sup> i sequaci di Mida,  
 e cum benignità iusticia abbraccia  
 sì che'l nemico tuo di te non rida. 30

Cum maestrevole ingegno la tua caccia  
 governa cum [...] <sup>38</sup> e cum malicia,  
 asò che la tua lieta e unita tracia  
 e ogne altro chi da Iano sua primicia  
 ha preso o prenderà soto toe ale 35  
 conforto prendam cum summa leticia.

Havendo in possa corona reale,  
 pòi sotometer l'isola del fuoco  
 e ognhom chi mal cavalche in ogne cale,

---

<sup>33</sup> genovese C (*ipermetro*, in origine prob. zenese).

<sup>34</sup> ogne] ogni C<sub>2</sub> (*ma poi sempre ogne*).

<sup>35</sup> periglio] periclo C periglio C<sub>2</sub>.

<sup>36</sup> medesmo] medesimo C i *espunto* C<sub>1</sub>.

<sup>37</sup> scaciando C<sub>2</sub>] saciando C.

<sup>38</sup> In C non c'è spazio bianco.

e puo', scendendo giuso a poco a poco verso Calabria, Napoli e Caeta <sup>39</sup> , puo' conquistando de Sardigna el loco.	40
E puo' che harai ogne cosa fornita, fa' che la patria tua e ogne patricio ti tire a sé como fer calamita.	45
E siam tua guida le orme di Fabricio chi anti suferse ogne extrema penuria, cum magnanimità spregiando'l vicio.	
Legessi che a niun mai fece iniuria trahendo da ciascun benevolentia, iusto, benegno, honesto, senza furia.	50
Cum franco cuore e benigna clementia, seguendo le vestigia di costui, serai nomato <sup>40</sup> in Paris e in Valentia;	
de ço farai non si troverà piui <sup>41</sup> alcun volume inele historie antiche <sup>42</sup> chi più <sup>43</sup> delecti le mente d'altrui.	55
E se vorrai che ognum ti benediche e la tua fama dure in sempiterno, Palas Minerva e le Muse pudiche	60
siam sempre teco e la state et inverno, e mai da lor ti sferre caso alcuno ché rea fortuna schiffa buon governo, benignitate uzando <sup>44</sup> in ciascheduno	
e rigideçza con Iusticia intera a non curar de bianco giallo o bruno,	65

---

<sup>39</sup> La rima non può tornare *Caeta: fornita:calamita*: o è un residuo di rima 'siciliana' o dobbiamo immaginare che il copista non sia settentrionale (o piuttosto attribuirlo all'imperizia dell'autore).

<sup>40</sup> nomato] nominato C.

<sup>41</sup> piui C<sub>2</sub>] piu C.

<sup>42</sup> antiche C ] antichi C<sub>1</sub>.

<sup>43</sup> più] pu C.

<sup>44</sup> uzando C] usando C<sub>2</sub>.

rendendo gratia a l'Eterna Lumera, a Maria, Giorgio, Petro e Paulo ancora coi compagni beati in l'alta <sup>45</sup> spera;	
a Marte e Iove chi sempre lavora, Saturno, Phebo, Phebeia e Cupido, a Venere e Mercurio de hora in hora.	70
E può che serai presso al dolce nido, Neptunno, Eolo e la natura humana ringraciarai cum amoroso crido;	75
et Iuno e Vesta e madonna Diana, Ariete, Virgo e Gemini ambi doi <sup>46</sup> , con Pluto, il qual da lor più si lontana, là dove regna infino al dì d'anchoi <sup>47</sup>	
noto serà per le ombre di coloro non confessate de i peccati suoi;	80
tanto triumpho e le fronde di l'oro susciteram, ch'eran quasi smarrite, cum canti iubilando in consistoro,	
e quelle chi da lor sum più partite, ad alta voce in la superna gloria exulteram cum grilande fiorite, himni cantando di tanta victoria;	85
e i posterì che drieto a noi verranno, admirativi, udendo questa historia	90
a penna a pena questo crederanno, parendoli che sia <sup>48</sup> cosa incredibile.	
Ma può che certi di ço restaranno, benedicendo le anime invisibile de i suoi predecessor cum digne offerte sì che ad ogni hom <sup>49</sup> fia chiaro e visibile	95

---

<sup>45</sup> in lalta] *in interlinea* C<sub>1</sub>.

<sup>46</sup> doi C<sub>2</sub>] dui C.

<sup>47</sup> dancoi C] *con h in interlinea* C<sub>1</sub>.

<sup>48</sup> che sia *su rasura* C<sub>2</sub>.

<sup>49</sup> ogni hom] ognhom C, *con i in interlinea* C<sub>2</sub>.

che per loro haveram le porte aperte,  
 chi per diffecto di unita concordia  
 infino a qui da fango fuor coperte.  
 E da hora avanti la ira e la discordia 100  
 si rimarram nel centro perpetuale  
 dove non serà mai misericordia,  
 sì che lieto e sicuro in ogni cale  
 andrà ciascuno, e di Gienoa<sup>50</sup> e suo<sup>51</sup> genere  
 la fama correrà cum veloce ale. 105  
 E se dovesi diventar di cenere  
 anti ch'al porto giungi, pensarai  
 Lerice prender e spianar Portovenere<sup>52</sup>  
 cum grande ingegno, e se questo farai,  
 la fama tua, fin che'l mondo lontana, 110  
 si stenderà e premiato sarai  
 sì ch'i<sup>53</sup> superbi porci e la vil rana  
 in sempiterno non presumeranno,  
 chi ben riguarda cum la mente sana,  
 meter discordia e scisma a mano a mano: 115  
 unde li tratti suoi più no haran loco  
 sì che smarriti e vinti ristaranno,  
 né riacende fra noi tenace foco  
 come già fecer quei che supponendo  
 van hic per hec, unde vendeta invoco. 120  
 Nel mille quattrocento el sol sciendendo,  
 e trenta e cinque in forsa<sup>54</sup> del Leone,  
 d'agosto il quinto iorno, Iove essendo  
 in Virgo e 'l capo e coda di dracone  
 in Gemini e Sagitario, Venus poi 125  
 in Cancro e in Capricorno cum ragione,

---

<sup>50</sup> Gienoa con o *soprascritto* C<sub>1</sub>.

<sup>51</sup> suo *inserito da* C<sub>2</sub> *su rasura*.

<sup>52</sup> *Il verso è ipermetro*.

<sup>53</sup> chi C<sub>2</sub>] che C.

<sup>54</sup> forsa C] forza C<sub>2</sub>.

la Luna e Marte e Saturno ambi doi  
 in Pisce; e coi splendor fora da i monti  
 il Sol saliva su coi raggi <sup>55</sup> soi,  
 quando for li gienoesi in Ponça giunti 130  
 he la solennità di predicanti  
 si celebrava cum pastore assumpti,  
 cum humiltà devota e prieghi tanti  
 schiffando guerra e dimandando pace  
 non per viltà, cum animi constanti. 135  
 Morte! gridavam cum voce vivace <sup>56</sup>  
 li Catalani, e per commandamento  
 del Rei calasser: chiar tutto si'fface <sup>57</sup>,  
 chi adosso li venia cum mal intento,  
 ma cum lor gridi e sospirando omei 140  
 sconfiti for cum aspero <sup>58</sup> tormento.  
 Tanta victoria Iuda e i Machabei  
 non heber mai, né David similmente <sup>59</sup>,  
 contra quelor chi per um quatro e sei  
 si ritrovaro armati cum sua gente, 145  
 preliando cum nemici per giusticia <sup>60</sup>,  
 havendo seco il Sire onnipotente.  
 Ira, disdegno o perfida avaricia  
 inel tuo pecto non si trove mai,  
 asò che lo tuo cuor pien di leticia 150  
 cum gram triumpho e lieta festa omai,  
 a son di tube e strumenti diversi  
 in alta sedia exaltato serai  
 cantando in rima i victoriosi versi.

---

<sup>55</sup> raggi C<sub>1</sub>] vagi C.

<sup>56</sup> vivace] vivaci C.

<sup>57</sup> chiar tutto si'fface] chi har tutto sisface C.

<sup>58</sup> aspero] aspro C, e *soprscr.* C<sub>2</sub>.

<sup>59</sup> similmente] similmienti C (*la forma in -i è tipica di molte scritture liguri, ma qui la rima vuole la -e*).

<sup>60</sup> giusticia] justicia C<sub>2</sub>.

## 2. Una canzone anonima sulle condizioni politiche di Genova

Il secondo testo in volgare presente nel manoscritto Casanatense è una grande canzone di 12 stanze senza congedo; i versi sono scritti di seguito, non sempre con segno di divisione. Anche in questo caso si avverte una lontana ascendenza dantesca<sup>61</sup>. Per il metro, si avverte una certa vicinanza anche alla canzone di Gian Mario Filelfo, in quei tempi a Savona, *O bellicoso Marte, o Cesar fiero*, diretta all'imperatore Sigismondo (1410-1437)<sup>62</sup>. La canzone presenta le stesse particolarità linguistiche di ascendenza ligure del capitolo precedente, il medesimo apparato mitologico esibito, ma una maggiore difficoltà nella sintassi, forse dovuta al diverso metro. Anche in questo caso il testo è anonimo. Non possiamo affermare che i due testi siano del medesimo autore, certo nascono in un medesimo luogo e forse tempo. Ma per quanto riguarda la cronologia, nel caso della canzone il discorso si fa complesso e incerto.

La canzone propone, sotto forma di sogno, un dialogo con Genova, personificata in una *donçella* assalita da animali feroci: cioè, sotto un oscuro velame allegorico tratta della situazione politica di quegli anni. E sappiamo quanto nel Quattrocento le condizioni politiche genovesi fossero soggette a rapidi e continui sommovimenti.

Il faticoso esordio mitologico vuole localizzare non tanto a Roma quanto, penso, all'Italia tutta, dai tempi antichi ai moderni il racconto che segue. I primi 50 versi sono abbastanza comprensibili. L'autore, desideroso di *antiveder* gli sviluppi della situazione politica è preso da sonno e in sogno vede una *donçella chi ha di dona aspetto*, seduta sulla riva del mare, assalita da *diverse fiere*: in particolare *dui feri lion e una serpe*; quest'ultima *par che pur s'affani / a torla, e già straciato gli ha dei pani*. Questa *serpe* è sicuramente il ducato di Milano, che ha dominato Genova in vari periodi nel Quattrocento. I due leoni possono essere Venezia, gli Aragonesi o il re di Francia? Alla domanda perché stia *somessa* ('sottomessa') all'assalto della serpe, la donna risponde, rifacendosi all'apologo di Menenio Agrippa, che questo di-

---

<sup>61</sup> Modello per il metro scelto potrebbe essere la canzone dantesca *Io son venuto al punto de la rota* (dove però la chiave *c* non è un settenario ma un endecasillabo). E la postura di Genova, *la guansa in su la mano/posta* ricorda e *'n su la man si posa* di un'altra canzone dantesca *Tre donne intorno al cor mi son venute*.

<sup>62</sup> Edita in GABOTTO 1892, p. 243.



pende dalla *morbidezza* delle sue membra, che non stanno al loro posto (*la man stanca vol pur esser dextra / el pié vol esser capo, el ventre busto*); cioè che i disaccordi interni la indeboliscono e le impediscono di combattere le forze esterne. Ma la situazione potrà cambiare se Dio vorrà e se le membra torneranno alle loro funzioni naturali.

Nel seguito il discorso si fa molto intricato: solo sulla base di questa rappresentazione allegorica è difficile arrivare a un momento storico preciso. Ma nella stanza finale c'è un chiaro riferimento all'elezione di un pontefice *giusto benigno e di maturo aspetto / specchio di sapiencia e di virtute*, dopo un periodo in cui le chiavi (di san Pietro) si erano arrugginite per colpa di chi le teneva. Se qui si alludesse al sarzanese Niccolò V, eletto cinquantenne il 6 marzo 1447, dopo anni in cui esistevano papi e antipapi, avremmo una data certa.

I riferimenti nel prosieguito della canzone restano estremamente incerti e lascio l'interpretazione a chi è più addentro di me nelle vicende di questo periodo storico genovese. Osservo solo che *il baston vermiglio e d'oro* potrebbe alludere agli Aragonesi (lo stemma aragonese ha un fondo a strisce oro e vermiglio), ma il *fero lion* che sarà rimesso in Arno e i leoni seguenti non so chi possano rappresentare. Ci sono certo allusioni anche alla Francia (sicure al v. 136 *Oc et oi si renda*). I vv. 72-74 (*la bixa*, che aveva calato *la coda in aqua* e aveva perso *due gran denti* si riprenderà) potrebbero riguardare una nuova presa di posizione di Milano sulla riviera. E non so quale motto da scrivere su una bandiera si possa desumere dalla favola del lupo e dell'agnello, né conosco casi quattrocenteschi di motti che possano derivare da questa favola.

In questo intricato discorso allegorico troviamo massime di sopravvivenza, dettate dal buon senso marinaresco – cioè di chi era abituato ad avere a che fare con forze indomabili – :

Colui chi al vento piega  
non rompe di legier: perch'io non lodo  
a stimol calcitrar, che è cosa dura.  
Cului che cum misura  
si adapta al tempo, al fin soglie ogne nodo (vv. 110-114)

Cioè: « Chi asseconda il vento, facilmente non fa naufragio: per questo io non plaudo alla lotta contro le difficoltà, cosa difficile e faticosa. Chi nel giusto modo si adatta alle situazioni contingenti, alla fine riesce a venirne fuori». Versi che ricordano il proverbio «Saci navegâ secondo o vento se ti

vêu arivâ in porto a sarvamento »<sup>63</sup> e che dovevano rappresentare una morale diffusa in quegli anni difficili.

Propongo qui la lettura della canzone, con la speranza che altri possano interpretare tutte le allusioni che mi sfuggono:

DE GENUA URBE<sup>64</sup>

Vòlto pensoso verso quella parte dove cessò la fuga di Saturno di Cerere per cui succedea l'ano, dico 'l paeze dedicato a Marte,	
nel tempo che'l Troian ucise Turno	5
fino a quel d'ogi, e non senza Vulcano, la guansa <sup>65</sup> in su la mano posta, per sonno tal che ni sorprese, tutto versato in quella fantasia	
d'antiveder che fia	10
in quella novità del bel paese, perché mirando parmi di presente veder in parte verso l'Occidente una donçella chi ha di dona aspetto	
seder dogliosa in sulitto del mare	15
come fa chi per stracha più non pote, a cui da lato, drieto e dirimpecto diverse fere vegio aproximare.	
Qual rugia, qual minaçza e qual percuote e tal stano rimote	20
pur al veder, come poco contento non del suo strażzo, ma che altrui per preda	

---

<sup>63</sup> V. *Proverbi genovesi* 1968, p. 21.

<sup>64</sup> A differenza del testo precedente, la canzone presenta poche correzioni, e sono di mano dello stesso copista. Anche in questo caso regolarizzo le grafie *doglosa simiglante vogla vermiglio spogla* ecc.

<sup>65</sup> guansa C<sub>1</sub>] guanza C.

l'aquiste o la posseda;  
 e dui feri lion maximamente  
 perché una serpe par che pur s'affani 25  
 a torla, e già straciato gli ha dei pani.  
 Io chi la vegio ne l'aspecto altera,  
 magnifica, legiadra e ben compressa,  
 e pur star patiente a quella bestia,  
 non mi posso tener ch'io non la chera 30  
 qual accidente sì la tien somessa  
 a dover sofferir tanta molestia.  
 E lei cum gran modestia  
 benignamente subito risponde <sup>66</sup>:  
 «Può ch'io ti vegio del mio mal pietoso, 35  
 non vo ti sia nascoso  
 l'aspero caso chi sì me confunde:  
 la morbidezza de mei membri <sup>67</sup> è quella  
 che non mi lassa più sentar in sella.  
 E questa morbidezza è tanta e tale 40  
 che la man stanca vol pur esser dextra,  
 el piè vol esser capo, el ventre busto,  
 ond'io me son disposta, per men male,  
 star ferma come signo di balestra,  
 non già che'l corpo mio sia men robusto, 45  
 fin che'l Iudice giusto  
 mi cavi di lo fango di Babello,  
 e che, metendo i membri in exercitio,  
 ciascun faccia 'l suo officio  
 sì come ubidente e non ribello <sup>68</sup>. 50  
 Alaor torrò da tal chi mi domanda  
 e tal mi ubidirà chi mi comanda.  
 Ma prima che fia questo, io serò preda

---

<sup>66</sup> risponde C<sub>1</sub>] responde C.

<sup>67</sup> *Nel margine destro* No. Cives Jan.

<sup>68</sup> ribello C<sub>1</sub>] rebello C.

di quella serpe, non contra mia voglia, a forse di baston vermiglio e d'oro; e quel fero lion che par che seda si moverà cum tal di me si spoglia e tireranno quei baston a loro, sforciandosi questoro di tornuci, lavorereno indarno.	55      60
La bixa calerà la coda in aqua, ancor ch'altrui non piaqua, e quel lion rimetteremo in Arno; può quei baston cum man feroce e atra discacerem del regno di Cleopatra.	   65
L'altro lion, vedendola sì forte multiplicar in terra e farsi donna, giungendosi col primo ala difesa la perseguiterà fin ala morte. E due chiavi pendenti a una colonna mitigeran cum pace tal contesa.	    70
La bixa chi era presa ristorerà la riceputa bota di due gran denti che vide cavarci; ... <sup>69</sup>	   75
ma in questo la colona rota <sup>70</sup> e un piciol lioncel, per via d'un orso torrà le chiavi e non farà soccorso.	
El lion primo stenderà le brancha per tor la sepe <sup>71</sup> che lui da me parte, credendo che la bixa e mi siam morti, la qual farem ritrargli fin a l'anca sì che ben voluntier staria da parte. Or qui si scopriran li animi torti,	  80

---

<sup>69</sup> *Manca un verso.*

<sup>70</sup> *Ipermetro.*

<sup>71</sup> *Forse serpe?*

li simulati porti	85
si faran spiagi, suscitando furia	
tra me e quel lion e quella bixa,	
la qual tuta si lixa	
per vindicar la riciputa iniuria,	
e me c'inviterà sença dimora,	90
ond'io l'ubidirò come signora.	
L'altro, chi ben s'avederà del facto,	
presto batendo in su la mia rivera	
verrà volpin sotto specie d'agnello	
e gaberane molti a quello tracto	95
cum ficto moto scripto in sua baniera	
assai conforme e simigliante a quello	
che Esopo in suo libello	
del lupo et agno per favola pone,	
mentr'el iocava cum grege barbato.	100
E qui fie paleçato	
l'intento del lion, chi fie cagione	
di rintegrarmi, unde tuto l'oposto	
seguirà del malvagio suo proposto.	
Puo' perverrassi ala secunda pace:	105
el lioncel rifinerà quel ferro	
chi'l pongerà, se Atropos nol nega.	
Le mente non però serà mordace	
in queste regïoni, se non erro,	
e conspirar varrà poco, né lega.	110
Colui chi al vento piega	
non rompe di legier: perch'io non lodo	
a stimol calcitrar, che è cosa dura.	
Cului che cum misura	
si adapta al tempo, al fin soglie ogni nodo.	115
Ma sapi che se ven la terza guerra	
ella destruerà castelle e terra.	
La qual pur fie, al bolicar ch'io sento,	
perché un lion le viscera ha commosse	
nel ventre, l'altro non è bem sincero.	120

Il novo nome prenderà argomento  
 cum quel che sé di dui <sup>72</sup>colpi percosse  
 mortal e un di doe denti, com'io spero <sup>73</sup>,  
 serà cum magistero  
 riposto ove l'ussì, per man d'un tale 125  
 chi sederà in sul carro triumphale  
 più saldo che diamante,  
 ricuperando le smarrite scale.  
 La vacca <sup>74</sup>grassa darà volta, e 'l giglio  
 tolto serà de sul campo vermiglio. 130  
 E quello braccio che doppio mar bagna  
 manderà li figli a pastorarsi in parte <sup>75</sup>  
 ov'Arno, Tever, Po lor fien bevenda;  
 ma non pertanto lui non si sparagna,  
 che tanti son li executor di Marte 135  
 che a ciascadun darave <sup>76</sup>sua vicenda.  
 Oc et oï si renda  
 che pur convien ch'ei si rimanga schieto,  
 ben che confuso, in questo laberinto  
 dove sta Marte cinto, 140  
 che ussir non po' né sa del suo destretto,  
 ma solamenti io, perché è so nido,  
 ci haverà loco condecante e fido.  
 Ma el ci si paia a succeder le chiavi  
 rubiginose facte per diffecto 145  
 de chi le tiene e per chi fuor tenute,  
 tal chi ben penserà quanto son grave,  
 giusto, benigno e di maturo apecto,  
 spechio di sapiencia <sup>77</sup>e di virtute.

---

<sup>72</sup> dui C<sub>1</sub>] doi C.

<sup>73</sup> *Ipermetro*.

<sup>74</sup> vacca C<sub>1</sub>] vaca C.

<sup>75</sup> *Ipermetro*, ma *basta sostituire*. i figli

<sup>76</sup> darave] davave C

E costui fie salute	150
del stanco gregio, provocando le ire	
chi tanto tempo in lui son facte iniuste;	
e chi le farà giuste	
davanti al conspecto del gran Sire <sup>78</sup> ,	
quelle versando in su la falsa lege	155
cui spada né ragion non se corregie ».	

Come ho detto sopra, non c'è il congedo: non sappiamo se si tratta di una lacuna del manoscritto o di una assenza voluta dall'autore. Ma il rimando nell'ultima stanza all'elezione del nuovo papa – e più se si trattasse veramente del papa sarzanese Niccolò V – ha tutte le caratteristiche di una chiusa, con la prospettiva di un futuro migliore.

## FONTI

ROMA, BIBLIOTECA CASANATENSE  
– Ms. 665.

## BIBLIOGRAFIA

- ALBANESE 2003 = M. ALBANESE, *Gli storici classici nella biblioteca latina di Niccolò V*, con edizione e commento degli interventi autografi di Tommaso Parentucelli, Roma 2003 (RR inedita, 28, Saggi).
- ALBANESE 2018 = M. ALBANESE, *L'altra biblioteca di Niccolò V. La raccolta dei codici personale del papa e l'emblema di Giano quadrifronte*, Roma 2018 (RR inedita, 79, Saggi).
- Annales Genuenses* = GEORGII ET IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses*, a cura di Giovanna Petti Balbi, Bologna 1975 (*Rerum Italicarum scriptores*: raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento, 2, XVII, parte II).

---

<sup>77</sup> sapiencia C<sub>1</sub>] sapientia C.

<sup>78</sup> Sire C<sub>1</sub>] scire C.

- BERTI 2016 = E. BERTI, *Il Lond. Harl. 3551 della versione di Leonardo Bruni del Fedone di Platone e la sua discendenza*, in *Le carte e i discepoli, Studi in onore di Claudio Griggio*, a cura di F. SAVORGNAN DI BRAZZÀ, R. RABBONI, I CALIARO, R. NORBEDO, M. VENIER, Udine 2016 (Tracce. Itinerari di ricerca/Area umanistica e della formazione), pp. 147-160.
- BORGHI CEDRINI 1984 = L. BORGHI CEDRINI, *Via de lo Paraiso. Un « modello » per le signore liguri della prima metà del Quattrocento*, Alessandria 1984 (Scrittura e scrittori. Serie Monografica).
- BRAGGIO 1890 = C. BRAGGIO, *Giacomo Bracelli e l'umanesimo dei Liguri al suo tempo*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXIII (1890), pp. 7- 295.
- Catalogo dei manoscritti 1978 = A. SAITTA RAVIGNAS, *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Casanatense*, VI, Roma 1978.
- FACIO = B. FACIO, *Rerum gestarum Alfonsi regis libri*, testo latino, traduzione italiana, commento e introduzione di D. PIETRAGALLA, Alessandria 2004 (Ciceronianus. Scrittori latini per l'Europa).
- GABOTTO 1892 = F. GABOTTO, *Un nuovo contributo alla storia dell'Umanesimo ligure*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXIV (1892), pp. 7-331.
- GALLETTI 2022-2023 = C. A. GALLETTI, *Descriptio orae Ligusticae*. Edizione critica e introduzione, Tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 2022-2023.
- MANFREDI 1989 = A. MANFREDI, *Primo umanesimo e teologi antichi, dalla grande Chartreuse alla biblioteca papale*, in « Italia medioevale e umanistica », XXXII (1989), pp.155-203.
- MANFREDI 1991 = A. MANFREDI, *I codici di Tito Livio nella biblioteca di Niccolò V*, in « Italia medioevale e umanistica », XXXIV (1991), pp. 278-292.
- MANFREDI 1994 = A. MANFREDI, *I codici Latini di Niccolò V*. Edizione degli inventari e identificazione dei manoscritti, Città del Vaticano 1994 (Studi e Testi, 359).
- NERI 1877 = A. Neri, *Poesie storiche genovesi*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XIII (1877), pp. 55-96, 1045-1075.
- PETTI BALBI 1962 = G. BALBI, *Uomini d'arme e di cultura nel Quattrocento genovese: Biagio Assereto*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., II (1962), pp. 97-206.
- PIZZICOLLI = C. PIZZICOLLI, *Kyriaci Anconetani Naumachia regia*. Edizione critica a cura di L. MONTI SABIA, Pisa 2001 (Istituto di Studi sul Rinascimento meridionale. Interventi, 11).
- PORRO LAMBERTENGHI 1865 = G. PORRO LAMBERTENGHI, *Relazione dell'attacco e difesa di Scio nel 1431 di Andreolo Giustiniani*, in « Miscellanea di storia italiana », VI (1865), pp. 543-558.
- Proverbi genovesi 1968 = P. RAIMONDI, *Proverbi genovesi*, Milano 1968.
- RESTA 1959 = G. RESTA, *Antonio Cassarino e le sue traduzioni da Plutarco e Platone*, in « Italia medioevale e umanistica », II (1959), pp. 207-283.
- Testi non toscani 1953 = B. MIGLIORINI, G. FOLENA, *Testi non toscani del Quattrocento*, Modena 1953.
- TOSO 1996 = F. TOSO, *Influssi danteschi nella letteratura d'espressione ligure*, in *Quattro anni di attività, 1991-1995*, Genova 1996.



- TOSO 1997 = F. TOSO, *Una poesia in volgare del Quattrocento genovese. Prospettive di ricerca per la storia linguistica della Liguria in età tardo-medioevale*, in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano», s. III, XXI (1997), pp. 165-184.
- TOSO 1999 = F. TOSO, *La letteratura in genovese. Ottocento anni di storia, arte, cultura e lingua in Liguria*, I, *Il Medio Evo*. Recco 1999.
- TOSO 2003 = F. TOSO, *Per una storia del volgare a Genova tra Quattro e Cinquecento*, in «Verbum», V/1 (2003), pp. 167-201.
- VITALE 1953 = V. VITALE, *La relazione di Biagio Assereto sulla battaglia di Ponza*, in «Bollettino Ligustico», V (1953), pp. 99-104.

### *Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

L'articolo riguarda il manoscritto 665 della Biblioteca Casanatense di Roma, una miscellanea umanistica posseduta da Prospero Camulio. Oltre a scritti classici e umanistici, il codice contiene alcuni testi di origine genovese: la *Descriptio orae Ligusticae* di Iacopo Bracelli e un'anonima prosa, pure latina, intitolata *Laudes urbis Genuae*. Ci sono anche due testi anonimi in volgare toscano: un capitolo in terza rima in lode di Biagio Assereto per la vittoria di Ponza (1435) e una canzone allegorica in dodici stanze intitolata *De Genua urbe*. Quest'ultimo testo allude alla situazione politica di Genova, ma non è chiaro a quale momento storico si riferisca. Se la citazione, nell'ultima stanza, a un nuovo papa che sarà *salute / del stanco greggio*, riguardasse, come pare probabile, l'elezione del sarzanese Tommaso Parentucelli, Niccolò V (1447), avremmo la possibilità di datare la canzone. Questi ultimi testi presentano un notevole interesse storico: sono infatti pochissimi gli scritti noti di origine ligure in volgare toscano del XV secolo.

**Parole significative:** Letteratura ligure del Quattrocento; Prospero Camulio; Biagio Assereto; vittoria di Ponza.

The article concern the manuscript 665 of the Biblioteca Casanatense in Rome, a humanistic miscellany once owned by Prospero Camulio. Besides classical and humanistic writings, the codex contains some texts of Genoese origin: the *Descriptio orae Ligusticae* by Iacopo Bracelli and an anonymous Latin prose titled *Laudes urbis Genuae*. There are also two anonymous texts in Tuscan vernacular: a chapter *in terza rima* in praise of Biagio Assereto for the victory at Ponza (1435) and an allegorical song in twelve stanzas titled *De Genua urbe*. The latter text alludes to Genoa's political situation, though it is unclear which historical moment it refers to. If the mention in the final stanza of a new pope «who will be the salvation of the weary flock» pertains, as seem likely, to the election of the Sarzanese Tommaso Parentucelli, Niccolò V (1447), we may be able to date the song. These last texts are of significant historical interest: indeed, very few known writings of Ligurian origin in Tuscan vernacular from the 15<sup>th</sup> century exist.

**Keywords:** 15<sup>th</sup> Century Ligurian Literature; Prospero Camulio; Biagio Assereto; Victory at Ponza.



## INDICE

<i>Chiara Sciarroni</i> , Conferme dell'insediamento ligure nella Sicilia medievale tra vecchie intuizioni e nuove scoperte: il caso messinese	pag.	5
<i>Antonia Tissoni Benvenuti</i> , Nuove rime politiche genovesi di primo Quattrocento	»	35
<i>Giorgio Toso</i> , Casi di spostamenti di persone dalla Liguria centrale alla Lombardia e all'Italia nord-orientale nell'epoca napoleonica	»	59
<i>Matteo Salomone</i> , Il <i>Busto di Caffaro</i> di Giovanni Battista Ceva-sco: un modello in gesso ritrovato alla Società Ligure di Storia Patria	»	91
<i>Laura Malfatto</i> , Una biblioteca in tempo di guerra: la Berio dal 1935 al 1947	»	107
Statuto della Società Ligure di Storia Patria ETS	»	189
Albo Sociale	»	201

# ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

## COMITATO SCIENTIFICO

GIANLUCA AMERI - MASSIMO BAIONI - SIMONE BALOSSINO - ENRICO BASSO -  
CARLO BITOSSI - MARCO BOLOGNA - ROBERTA BRACCIA - MARTA CALLERI -  
MATTEO CAPONI - ROBERTA CESANA - NICOLA GABELLIERI - STEFANO  
GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO - PAOLA GUGLIELMOTTI - ARTURO  
PACINI - LUISA PICCINNO - DANIEL PIÑOL ALABART - ANTONELLA ROVERE -  
DANIELA SARESELLA - LORENZO SINISI - VITTORIO TIGRINO - ANDREA ZANINI

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ [redazione.slsp@yahoo.it](mailto:redazione.slsp@yahoo.it)

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA

💻 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ [storiapatria.genova@libero.it](mailto:storiapatria.genova@libero.it)



**Associazione all'USPI**  
**Unione Stampa Periodica Italiana**

Direttore responsabile: *Marta Calleri*

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 979-12-81845-19-0 (ed. a stampa)

ISSN - 2037-7134 (ed. a stampa)

ISBN - 979-12-81845-20-6 (ed. digitale)

ISSN - 3035-2150 (ed. digitale)

---

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963

Finito di stampare nel dicembre 2025 - C.T.P. service s.a.s - Savona